Caro Ministro,

amici e colleghi,

ringrazio tutti di essere qui, oggi, all'ultimo seminario di previsione della mia Presidenza.

Sono particolarmente grato al Ministro Padoan non solo per aver contribuito, con il suo intervento, alla riuscita del nostro evento, ma anche per l'attenzione con cui lui personalmente e l'intero Ministero dell'Economia e delle Finanze ascoltano le imprese.

Come sempre non ci nasconderemo i problemi che dobbiamo affrontare e risolvere.

Il Paese continua in una fase di stentata crescita, migliora la percezione e l'ottimismo di consumatori e imprese, ma lo scatto netto, bruciante, quello che lascia sul posto il passato e la crisi per agganciare una crescita stabile e robusta, quello, non c'è ancora.

Eppure ne abbiamo un gran bisogno e lo abbiamo adesso, per sfruttare le condizioni macroeconomiche favorevoli, per dare concretezza a questo nuovo ottimismo, che non può nutrirsi di sola speranza, per affrontare una fase nuova nell'economia mondiale e per l'impresa.

Grandi sfide e grandi responsabilità ci attendono.

La circolarità dell'economia e delle produzioni, l'interconnessione sempre più stretta tra digitale e manifattura, lo svolgimento di un tema fondamentale, quello che può fare l'innovazione per la

sostenibilità, per un futuro più attento ai bisogni dell'uomo e delle future generazioni, come l'appena siglato accordo di Parigi ha indicato.

Questi sono solo i primi punti di un lungo indice alla nostra attenzione.

Non abbiamo tempo infinito per cogliere le onde del cambiamento e le straordinarie opportunità che ci creeranno. Queste si muovono velocemente e il mondo si sta attrezzando per interpretarle.

Quelle che noi ogni giorno avanziamo, spesso sottolineiamo, sono le necessità dell'intera economia di un Paese che vuole lasciarsi alle spalle - al più presto - la più difficile crisi economica e sociale della storia repubblicana.

Più volte ho ripetuto, nel corso di questi anni, che i danni materiali provocati dalle due profonde e lunghe recessioni sono di dimensioni paragonabili a quelli di un conflitto bellico.

Come dopo una guerra, occorre ricostruire.

E per ricostruire non c'è ripresa senza impresa.

Per ripresa non intendo solo la lenta risalita cui prima facevo cenno, che con un po' di sollievo, ma ancora con molta ansia per timore di ricadute, stiamo osservando dall'inizio del 2015.

Tornare in territorio positivo per produzione e occupazione è sicuramente importante e un primo risultato positivo rispetto all'arretramento che ha contraddistinto gli anni scorsi.

Questa ripartenza, come dicevo, deve molto alle condizioni esterne favorevoli a livello internazionale, con il più che dimezzamento del prezzo del petrolio, la svalutazione del tasso di cambio dell'euro e la riduzione dei tassi di interesse operata dalla BCE con il quantitative easing.

Va anche dato atto al Governo che la sua azione riformista ha aiutato l'Italia a cogliere queste opportunità, a partire dalle misure varate sul mercato del lavoro, con il Jobs Act, la decontribuzione e l'eliminazione dell' IRAP sul costo del lavoro stabile.

In alcuni ambienti - sindacali - ci si ostina a polemizzare contro questa riforma, che pone il Paese finalmente sullo stesso piano dei suoi concorrenti europei, ma i numeri testimoniano a favore : nei primi dieci mesi del 2015 le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono cresciute nel settore privato di quasi il 30% sullo stesso periodo di un anno fa e le trasformazioni di altri tipi di contratti sono salite di oltre il 16%.

Il miglioramento del mercato del lavoro può essere colto anche in altri indicatori: la riduzione della Cassa integrazione, l'aumento delle persone che hanno un impiego (ai massimi degli ultimi tre anni), la minore preoccupazione manifestata dalle famiglie nelle indagini mensili sulla fiducia.

Questi progressi non possono essere sminuiti, sebbene non possiamo ignorare il dramma dei senza lavoro, soprattutto giovani, o di coloro che addirittura il lavoro non lo cercano neanche più.

Considero questa una vera piaga civile e sociale, di cui dobbiamo preoccuparci e farci carico con adeguate misure e provvedimenti per rilanciare la crescita.

La Legge di Stabilità, in corso di approvazione in Parlamento, muove nella giusta direzione, sfruttando gli spazi di flessibilità offerti dalle regole europee in materia di conti pubblici e incentivi agli investimenti.

Purtroppo non è stato rafforzato il sostegno alla ricerca come nei Paesi a noi concorrenti, mentre, sia il governo sia le forze parlamentari hanno condiviso la necessità di un sostegno maggiore al Sud.

Siamo ancora in una fase delicata, perché è stata messa molta carne al fuoco.

La ripresa dell'economia e del lavoro si prepara con le riforme, ma si realizza solo con le politiche. Questa fase della legislatura è stata caratterizzata da una forte spinta riformista e al cambiamento del funzionamento delle Istituzioni.

Sicuramente c'è un impegno forte, ma i tempi tecnici per la definizione delle nuove norme sono lunghi (pensiamo solo alla modifica della Costituzione) e ancor più tempo occorre affinché le nuove norme vengano applicate e si traducano poi in comportamenti.

Così monta la delusione di chi pensava che agli annunci sarebbero prontamente seguiti gli effetti, la protesta di quelli che sono rimasti

indietro, la resistenza di quelli che nel cambiamento vedono scalfite le loro posizioni di miglior favore.

Tutti costoro diventano facile preda delle lusinghe populistiche e il rischio che si torni indietro, anziché andare avanti, è sempre in agguato.

Un agguato che possiamo sventare solo se daremo all'Italia una seria politica per l'industria.

La politica industriale cui pensiamo oggi è un complesso di misure e strumenti per collegarci alla rete della competizione globale e per produrre la conoscenza necessaria all'innovazione continua delle produzioni tradizionali.

Una politica che sarà tanto più efficace quanto meno il Paese nel suo complesso resterà attaccato a vecchi paradigmi.

Una crescita striminzita sotto o poco sopra l'1%, come quella che stiamo sperimentando e che abbiamo di fronte nel prossimo biennio - secondo le stime del nostro Centro studi, che peraltro non sono certo pessimistiche - non può darci soddisfazione.

L'obiettivo concreto di crescita deve essere molto più consistente, se vogliamo recuperare in un arco di tempo ragionevole il terreno perduto.

Allora sì che potremo parlare di vera ripresa.

Certo sarà più difficile ritrovare il sentiero dello sviluppo se continua a serpeggiare nel Paese una diffusa cultura anti impresa e anti industria.

Un cultura che si traduce in provvedimenti che tendono a ostacolare, a impedire, a intralciare, a scoraggiare le iniziative imprenditoriali, in alcuni casi anche a criminalizzarle, quasi che l‘obiettivo fosse allontanare gli investitori e un futuro di sviluppo e benessere.

Voglio credere che così non sia, anche se gli esempi sono tanti e preoccupanti.

Uno fra tutti : il modo in cui viene condotta la lotta all’evasione fiscale.

I controlli non sono effettuati per scoraggiare e sanzionare i comportamenti scorretti, ma per fare cassa.

E si concentrano sui soliti noti, le imprese che già pagano il dovuto.

A corredo di questo atteggiamento c’è il continuo scaricare adempimenti sulle spalle dei contribuenti, modificando le pratiche, chiedendo nuovi e diversi dati - la maggior parte dei quali sono già a disposizione dell’amministrazione finanziaria - con oneri a crescere in maniera esponenziale sia in termini di tempi e che di investimenti, in uomini e struttura.

Confindustria è da sempre impegnata contro l'evasione fiscale e contributiva, che consideriamo un grave ostacolo allo sviluppo, civile oltre che economico.

I canali attraverso cui l'evasione opera sono la distorsione della concorrenza, la penalizzazione dell'equità, il peggioramento del rapporto tra Stato e cittadini, la violazione del patto sociale.

La dimensione dell'evasione, oltre 120 miliardi secondo il Centro studi, è assolutamente patologica.

Perciò i risultati della lotta all'evasione devono essere indirizzati esclusivamente alla diminuzione del carico fiscale, per dare vita ad un circolo virtuoso in cui la maggiore osservanza degli obblighi fiscali viene premiata da un minor prelievo, un circolo simmetrico e opposto a quello che si è creato in passato, quando la mancanza di gettito dovuto all'evasione è stato compensato aumentando la pressione.

L'impegno assunto dal Governo di diminuire la tassazione sui redditi e i primi provvedimenti adottati in tal senso sono incoraggianti, vanno apprezzati, ma devono ampliarsi fino a divenire una vera e propria scelta di politica strutturale, se il dimezzamento dell'evasione con contemporanea diminuzione delle aliquote, aumenterebbe il PIL di oltre il 3% e gli occupati di oltre 300mila unità.

Quali azioni vanno intraprese per contrastare efficacemente l'evasione a supporto di questa scelta politica?

Al primo posto un monitoraggio condotto in forme diverse dall’attuale, per capire se le azioni attuate per contrastarla funzionano oppure no.

Qualcosa si è modificato e la piena attuazione della delega fiscale dovrebbe consentire di muovere ulteriori e significativi passi avanti.

occorre poi utilizzare a pieno, e in modo integrato, le banche dati.

Mi riferisco a quelle già disponibili, non all’ennesima raccolta di dati e informazioni che i contribuenti dovrebbero fornire, facendosi così carico di ulteriori adempimenti.

Bisogna, invece, far dialogare tutte le banche dati esistenti presso la pubblica amministrazione con l’Anagrafe tributaria.

Semplificazione è la parola d’ordine.

Pagare le tasse non diventerà mai una cosa bellissima, ma almeno impegniamoci a consegnare al passato questo assurdo ‘gioco dell’oca’ in cui il trabocchetto è sempre dietro ogni angolo.

L'attuazione della delega fiscale ha rappresentato un cambio di passo importante sul sentiero della fiducia e della chiarezza.

È importante, ora, che su queste fondamenta si costruisca un edificio solido.

Naturalmente, è cruciale il ruolo dell’Agenzia delle entrate e del suo personale, che va motivato e incoraggiato ad agire secondo alcuni principi cardine: il rispetto dello statuto del contribuente, la

facilitazione degli adempimenti, l’attenzione alla competitività del sistema produttivo, la tempestività dell’erogazione dei servizi, inclusi i rimborsi e gli sgravi.

La lotta all’evasione è un passaggio obbligato, che ha il consenso della maggioranza dei cittadini, sulla strada della modernizzazione del Paese.

Anche questa è crescita e sono convinto che abbiamo tutte le capacità per riuscirci.

Davanti a noi c’è un mondo che sta muovendosi velocemente, instabilmente e caoticamente, ma che cerca novità, qualità e sostenibilità.

Sta solo a noi rispondere, tutti insieme, politica ed impresa, con la volontà e le capacità che hanno contraddistinto negli anni la nostra economia.

Grazie e buon lavoro a tutti noi.